

# LA NUOVA Critica Sociale

QUINDICINALE DELL'UNIONE DEI LAVORATORI ITALIANI

## LA PRIMA BATTAGLIA

Il proletariato milanese, sulla scia di quello genovese e torinese, è sceso in campo il giorno 13 dicembre.

In due giorni tutte le grandi e piccole industrie milanesi hanno viste deserte le officine ed inoperose le macchine. Il proletario enunciò i diversi punti economici quali causali dello sciopero. Ma nè il tedesco nè il fascista s'iltusero; compresero che lo sciopero aveva una ragione puramente politica. Dopo la resistenza passiva dimostrata con la risposta negativa alla chiamata alle armi ed alla chiamata all'avoro da parte dell'organizzazione Todt, il popolo italiano agita la bandiera della resistenza attiva.

Lo sciopero è guerra perchè essa combatte l'arma industriale necessaria al proseguimento della guerra nazi-fascista.

Quando i compagni milanesi incrociarono le braccia ben sapevano il rischio che correvano: le soldataglie tedesche e fasciste potevano ripetere il triste episodio d'agosto quando dei fratelli lavoratori caddero sotto il piombo dei soldati di Badoglio

residuo ancora del fascismo in grigio-verde. Ma i compagni milanesi incrociarono le braccia con tranquilla serenità, consci di fare il loro puro dovere d'italiani e patrioti. Lo sciopero durò una settimana così come era stato deciso. Nè le violenze esercitate in alcune fabbriche dai nazisti, nè le altrettanto promesse fatte dal sig. Zimmermann calato a Milano con furia e spavento, valsero a far indietreggiare i compagni lavoratori dalla loro trincea.

Si ritirarono solamente quando i loro capi comandarono l'arretramento. Abbiamo detto che lo sciopero ebbe motivi puramente politici. Affermiamo anche l'essenza sua. Lo sciopero del 13 dicembre non è stato altro che la prova generale della guerra che verrà scatenata fra pochi mesi, quando il proletariato imbraccherà il fucile per cacciare il nemico teutonico e le sciagurate orde fasciste. « Compagni lavoratori, a voi giunga il nostro saluto, la nostra riconoscenza, ed il nostro incitamento. Quando suonerà la diana di battaglia armata saremo tutti uniti. Viva la libertà! Viva l'Italia!

A GENOVA, TORINO, SAVONA, lo sciopero è stato a carattere generale. Nessun effetto hanno sortito le intimidazioni degli oppressori. Ovunque i lavoratori hanno assunto un contegno risoluto. La finalità politica del movimento è stata palese, tanto più che nessuno ignorava, in precedenza, l'impossibilità di ottenere seri e sostanziali rimedi economici degli sfruttatori nazi-fascisti.

# Colpire tutti i responsabili

Venticinque anni or sono, reduci dalle trincee, i lavoratori italiani, decimati dalla guerra e dalle privazioni, bussarono alle porte dei governanti per chiedere giustizia, bussarono alle porte dei mercanti di cannoni arricchiti, per essere ascoltati e forse anche per chiedere pietà. Ma fu vana speranza. La monarchia, i grassi borghesi e le più conservatrici gerarchie ecclesiastiche intuirono il pericolo e tennero consiglio. Nel fascismo fu trovato l'antidoto. Si sferrò la brutale azione dei teppisti in camicia nera. Le organizzazioni dei lavoratori furono travolte, le loro sedi distrutte, i loro patrimoni confiscati. Chi osò resistere pagò nel sangue e nella perenne galera l'audacia, chi vilmente si genuflesse al tiranno ebbe, quale compenso, perdono e vantaggi. Così per 20 anni il popolo fu legato alle tormentose catene della schiavitù sotto l'inesorabile frusta fascista. Il tiranno del popolo divenne il più fedele intimo e riconosciuto difensore della monarchia, il salvatore dell'economia nazionale e persino l'inviato di Dio! Per 20 anni un re recitò a modo la parte del finto fesso, la borghesia piagnucolò sulle minime limitazioni imposte al suo desiderio di maggiore sfruttamento del proletariato, taluni vescovi ed altri monsignori lamentarono, di tanto in tanto, qualche cosa assai di vago, solo per salvare la faccia.

Ognuno dei complici tentò portare vie più l'acqua al suo mulino, ma tutti insieme elevarono una peana di gloria e di immortalità all'ignobile avventuriero e alla sua cricca di disonesti e presuntuosi buffoncelli.

Oggi l'idolo è caduto ed ognuno dei complici di ieri, tenta, con opera tanto faticosa che vana, di cancellare le orme pesanti delle sue responsabilità.

Il coniglio reale fattosi di subito leone, la sua parentela, generali già fascisti e in-

corabilmente sconfitti per incapacità, borghesi sfrontati e sfruttatori, vescovi e monsignori di cui sopra, s'agitano e si sbracciano per far dimenticare. E' loro di valido aiuto parte delle canaglie di poco prezzo, già purtroppo quasi perdonate, costituenti il ciarpame giornalistico, degeneri, incolto, adulatore, che per 20 anni ha funzionato da lacchè bene retribuito dell'iniqua dittatura.

Ciò non conterebbe se, purtroppo, nella parte del paese occupata dagli anglo-americani e in quella devastata dai nazisti non insorgessero troppo frequenti e mal dismutate tendenze al compromesso. Nel nome della patria i complici di ieri chiedono una tregua alle rinascenti lotte di partito che consenta loro il respiro necessario per realizzare l'alleanza nuovamente sfruttatrice del domani. Dietro alle voci grosse, gli strepiti radiofonici, gli articoli infuocati, fatti per l'uomo della strada, si prepara una soluzione di compromesso. S'inneggia alla repubblica e si discute la reggenza; si chiede giustizia sociale per il popolo e si tenta di far collaborare all'esecuzione gli stessi peggiori sfruttatori di ieri; si reclama una maggiore comprensione dell'insegnamento religioso, ma si lancia fin d'ora l'anatema a chi ricordi che il principale postulato della predicazione cristiana è l'uguaglianza degli uomini. Bisogna che i lavoratori comprendano il pericolo che è insito nel compromessismo. Il mimelismo di cui tentano far uso oggi i responsabili di ieri non deve riuscire esca di novello servaggio. Conosciamo i responsabili e quali siano i colori di cui tentano rivestirsi, occorre combatterli fino in fondo, fino a quando essi possano definitivamente considerarsi non più pericolosi.

La monarchia non può pretendere di salvare l'Italia dopo averla tratta a sicura ro-

vina.. La borghesia non può pretendere che i nuovi tentacoli di cui usa per adescare il mondo del lavoro, debbano essere riconosciuti legittimi e accettati. Nè ci potranno commuovere le omelie e i sermoni di ecclesiastici troppo compromessi. Ricordiamo troppo e bene la sadica alleanza monarchico-fascista.

Ricordiamo i Donegani, gli Agnelli, i Marzotto, i Rivetti, i Perrone e tant'altra equivalente genia, nella corona del trionfo fascista per la realizzazione della loro folle volontà di guadagno.

Ricordiamo il maggior tempio di Milano profanato da una blasfema apologia dello squadrismo criminale fatta da un arcivescovo intrigante; le armi benedette pei legionari assassini dei generosi lavoratori di Spagna; ricordiamo, ed ogni giorno sentiamo riecheggiare, l'odio più profondo dell'estremismo clericale contro le moderne e più riuscite applicazioni economico-sociali alla vita dei popoli. Scrutiamo i nemici e non perdoniamoli, valutiamo le loro enormi forze che viepiù aumenteranno per la corruzione che il danaro potrà seminare, per la forma che travolge l'ingenuo per la superstizione e l'ignoranza che s'oppongono al progresso e più ancora per le pseudo idealità che, senza dubbio, verranno sventolate per confondere e dividere gli onesti lavoratori. Opponiamovi una coalizione di forze proletarie evitando ogni frazionamento nei partiti. Facciamo uso dell'esperienze riuscite, evitiamo le convulsioni ideologiche, raffreniamo ogni estremismo di sostanza, di linguaggio, di forma. Uniamoci in un piano di ricostruzione pratica, realizzabile nelle proporzioni delle risorse italiane, accettabile all'equilibrio internazionale che andrà a stabilirsi a

guerra ultimata. Mettiamo nella nostra volontà e nel nostro pensiero una fede cieca, intransigente, assoluta ma razionale comprensiva di ogni necessità. Alziamo la bandiera della libertà e dell'uguaglianza sulla patria devastata, sui lutti, sulle rovine da cui dovrà risorgere la società nuova. Sia combattuta la battaglia con misticismo: non dimentichiamo la meta. Non dimentichiamo soprattutto coloro che in ogni tempo e in ogni terra per la stessa causa sono caduti. Opponiamoci decisamente ad ogni ritorno reazionario sostenuto ancora dai responsabili individuabili della grande catastrofe. Nello stesso modo facciamo ferma barriera contro tutti i demagoghi che dagli sgabelli, dalla stampa e dai comizi potranno scaturire.

Ne abbiamo già uditi sulla piazza del Duomo di Milano, alla vigilia dell'entrata delle truppe tedesche, incitare il popolo all'estrema resistenza e offrire il loro sangue alla causa della libertà. Dove sono? Riparati comodamente sul suolo della Confederazione Elvetica. E intanto corre il sangue del popolo!

Contro i responsabili di ieri e gli approfittatori di ogni tempo, bisogna reagire con un monito franco e pacifico perchè comprendano e desistano; con estrema decisione se vorranno persistere. Perdoniamo agli uomini di buona fede, qualunque sia stata la loro intonazione ideologica, quale che sia il loro mondo. Per uomini di buona fede intendiamo coloro che per primi soffrirono della loro stessa creduta idealità, quelli che non frassero vantaggi e benefici, che non si macchiarono della adulazione ai potenti, che non usarono violenza, che non offrirono vittime alla macchina, tipicamente fascista, della delazione.

---

Al Sig. TENCONI capo reparto della Ditta Borletti, fascista e collaboratore dell'Ovra.

Con l'aiuto di operai traditori faceva sorvegliare e compagni denunciandoli poi alla polizia come antifascisti e sobillatori. Collaborò con la Direzione nell'eliminare, con il licenziamento, gli operai che si distinsero negli scioperi del Marzo scorso. Errore nostro perdonarlo il 25 Luglio: si ostentava antifascista e socialista. Ha poi ripreso l'antica veste

---

COMMISSIONE " R. R. 32 " rimane in carica per necessità superiori — Si adopera coraggiosamente per la difesa degli interessi dei suoi rappresentati.  
Licenziati collegatevi ad essa!

# IL GRACCHIO del CORVO

Il corvo Vittorio Emanuele, nero fino al 25 luglio della lurida camicia fascista, ha parlato alla radio di Bari.

Ha tentato di mettersi le penne bianche di pace e di fratellanza. Il traditore del popolo italiano, discendente dalla genia traditrice, l'erede del Carlo Felice e del Carlo Alberto di Salasco, il filo-prussiano del 1915, il ruffiano dell'industrialismo italiano al quale permise di finanziare il malvivente Mussolini, il firmatario di tre guerre inutili e sanguinose, l'alleato di Hitler, ha il coraggio di parlare, oggi, di fratellanza, unità patriottica e resurrezione nazionale. Noi gli gettiamo sul livido volto il nostro disprezzo. Sei tu, verme abominevole, grande nemico d'Italia, che disunisti in vane lotte fratricide, sei tu, vile per eredità e istinti personale, sei tu, dittatore senza coraggio ed orgoglio, sei tu, proprio tu, a obbedire la fratellanza? Che cose operi, corvo maledetto dai cieli puri d'Italia? Di tenere sulla testa quella corona stillante sangue di fratelli nostri, quella corona che ci gettò in carcere durante i 20 anni di tirannia fascista, che ci cacciò in esilio, che fece cadere davanti ai muri d'esecuzione i nostri migliori patrioti, che mandò i nostri figli a morire lontano dalla patria, sulle sabbie ardenti africane o sulle steppe gelate? Che può ancora dire, quella corona agli italiani? Quale garanzia ci puoi dare tu che hai sempre tradito? Quale garanzia ci può dare tuo figlio, efebico crocerossino, disertore di ogni vera battaglia? Quale garanzia i tuoi nepoti, metteri di due tradimenti di giugno 1940 quando il re belga firmò la pace di ignominia e quello italiano la guerra tragica?

Guardaci in faccia corvo maledetto siamo sempre gli stessi. Coloro che ti combatterono nel 1914 per l'interventismo che rifiutavi; gli stessi che ti combatterono nel

1922 quando vendesti la patria nostra all'avventuriero fascista, gli stessi che sabotarono la guerra nazi-fascista perchè sentirono il brivido di sdegno che pervadeva le ossa dei caduti sul Diavolo e sul Montello. Noi saremo tuoi nemici; non possiamo scendere a compromessi con te. Se non hai sentito il pudore dell'abdicazione il 25 luglio; se ora, appoggiato da un piccolo esercito di tuoi schiavi tenti di risalire l'Italia per dominare ancora, sapremo noi destituirti.

Guardatene, maledetto Savoia. Il popolo italiano è contro di te; ha troppo sofferto dei tuoi tradimenti per non odiarti. Vuoi combattere ancora? Vuoi ancora tentare di ghermire lo scettro insanguinato? Ebbene te lo strapperemo noi. Unendoti ai Capeto e ai Romanoff. Qualunque sia l'aiuto che ti verrà dato, qualunque sia il tuo nuovo raggio, noi combatteremo contro te, la tua famiglia, la monarchia, e i tuoi interessati sostenitori. Basta coi re che vendono il suolo patrio al primo traditore basta coi re che firmano alleanze contro il popolo, la storia e la civiltà; basta coi re che ricalcano le orme trasformistiche, per loro salvezza, e senza sentirne vergogna. Non avesti coscienza a volere la guerra; non avesti pudore a non abdicare; non hai vergogna a non tacere. Non ci lasciamo turlipinare dalle false parole di pace che ora offri al popolo italiano. Abbiamo riconosciuto il gracchio del corvo anche se ora ha messo le penne bianche dell'innocenza. — Cacciato il nemico tedesco, annientato il fascismo traditore, verrà la tua volta. Quando il popolo italiano sarà teso verso la sua resurrezione non vi sarà più posto in Italia per te. Sarai messo alla forca se il popolo vorrà essere giusto all'esilio, se sarà santo.

un Mutilato della guerra 1914-18  
più volte decorato al valore, detenuto per 11 anni  
al reclusorio di Castelfranco a seguito con-  
danna "tribun. spec.", sanzionato dal Re.